

anche nei tempi felici; ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia. Il Signore sempre ci dà, sempre, e tutto è grazia, tutto. La grazia di Dio.

Tuttavia, non soffochiamo la supplica che sorge in noi spontanea. La preghiera di domanda va di pari passo con l'accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità. Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste; si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida.

Fratelli e sorelle, sappiamo che Dio risponderà. Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. Dio risponde sempre: oggi, domani, ma sempre risponde, in un modo o nell'altro. Sempre risponde. La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, quelle rimaste nel fondo del cuore, che abbiamo anche vergogna di esprimere, il Padre le ascolta e vuole donarci lo Spirito Santo, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa. È questione di pazienza, sempre, di reggere l'attesa. Adesso siamo in tempo di Avvento, un tempo tipicamente di attesa per il Natale. Noi siamo in attesa. Questo si vede bene. Ma anche tutta la nostra vita è *in attesa*. E la preghiera è in attesa sempre, perché sappiamo che il Signore risponderà. Perfino la morte trema, quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto. La morte è già stata sconfitta in Cristo, e verrà il giorno in cui tutto sarà definitivo, e lei non si farà più beffe della nostra vita e della nostra felicità.

Impariamo ad essere nell'attesa del Signore. Il Signore viene a visitarci, non solo in queste grandi feste – il Natale, la Pasqua - ma il Signore ci visita ogni giorno nell'intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa. E tante volte non ci accorgiamo che il Signore è vicino, che bussa alla nostra porta e lo lasciamo passare. "Ho paura di Dio quando passa; ho paura che passi ed io non me ne accorga", diceva Sant'Agostino. E il Signore passa, il Signore viene, il Signore bussa. Ma se tu hai le orecchie piene di altri rumori, non sentirai la chiamata del Signore.

Fratelli e sorelle, essere in attesa: questa è la preghiera!

un natale di questo strano anno? UNA TERRAZZA SULLA SPERANZA

di monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo

Un bel verso del poeta portoghese Fernando Pessoa dice: «Una terrazza è bella proprio perché apre ad altro». Una terrazza non è bella se ha particolari marmi nel pavimento o meravigliose statue sulla balaustra. Né se ha fontane o decorazioni artistiche. Tutto questo può impreziosire la terrazza, ma la bellezza di ogni terrazza è data dal paesaggio su cui si affaccia. Le terrazze le ricordiamo per il panorama che ci regalano. Non attraggono a sé, ma aprono ad altro. Così ogni giorno è bello perché è una terrazza verso domani. In ogni giornata vivi davvero se la trascorri pieno di fiducia verso il futuro. Altrimenti un giorno diventa troppo poco, scappa via e ci lascia delusi.

I giorni chiusi in sé generano sere di rammarrico. Arrivi a sera e ti pare di non aver nulla nelle mani. Ti senti vuoto, forse anche deluso. Invece ogni giorno è una terrazza, cioè una buona occasione per guardare avanti, per sognare, progettare, desiderare. Ogni giorno è una buona occasione per guardarti attorno e vedere il panorama che ti circonda: fiori, cibo, cielo, persone.

Ogni giorno è un trampolino, non un divano. Una strada, non una piazza. Un'occasione buona, non una fatalità. È

proprio bella l'immagine della terrazza. Soprattutto per noi moderni troppo ripiegati sull'istante. Se stringi troppo l'istante, rischi di stringere il nulla. Se ci stai dentro come su una terrazza l'orizzonte si amplia. E allora? Auguriamoci un Natale-terrazza. Il Bimbo che nasce ci apre uno squarcio. L'Eterno entra nel tempo, si apre un panorama infinito, si apre una breccia.

Davvero adesso la vita è una terrazza che si affaccia sul Paradiso. Possiamo sperare, anche nella fatica di questa pandemia. Non sarà un Natale semplice, ma sarà l'occasione per alzare lo sguardo e osare il futuro.

Grazie a quel Bimbo. Franco Arminio ha detto: «Il mondo è fatto così: se non lo allarghi si stringe». È proprio vero. Il mondo tende a restringersi. Soprattutto nei momenti dolorosi, nelle tragedie. Quando stai male ogni luogo "è troppo stretto"; in ogni luogo ti manca il respiro. Nella pandemia viviamo questa sensazione: ci sentiamo allo stretto, senza futuro, schiacciati, arrabbiati, stanchi. Non osiamo più sognare. Non abbiamo più forze per fare progetti. Siamo precari, tutto è incerto. Il Bimbo ci ridona respiro, prospettiva, speranza. Auguro a tutti di lasciare entrare in casa questo squarcio. Vi auguro di guardare le tante luci natalizie come potente segno di una Luce che squarcia la Notte. Vi auguro di vivere il Natale come vera celebrazione di un Sole che sorge per noi. Con lo stupore gioioso con cui ammiriamo l'alba.

Vi auguro che la Messa di Natale (anche in pieno giorno) vi faccia vedere il Sole che squarcia la notte. ●



Tutto è connesso

José Tolentino Mendonça

La nostra pratica della preghiera è chiamata a esprimersi in un'attenzione profonda, nella cura fraterna per tutti coloro che ci attorniano. La preghiera ci dà l'esperienza che tutto è connesso. Siamo noi a separare le cose e a fare della spiritualità una pulsione intimista che confortevolmente trascura legami, espansioni, riflessi. Ma non dovrebbe forse essere naturale che il mondo e le creature si accorgano della nostra ricerca di Dio?

La vita che vibra attorno a noi non dovrebbe accorgersi che stiamo pregando? Nella Lettera ai Romani, san Paolo ricorda che anche il creato geme e soffre con dolori come di parto nell'attesa della redenzione. Perché la preghiera non modifica unicamente la nostra respirazione, ma il respiro del mondo. La preghiera che modifica il silenzio e la luce della nostra casa riverbera anche sul nostro quartiere. Trasforma il giardino in cui lavoriamo come i boschi distanti. Riconfigura le nostre parole, ma anche le possibilità che pulsano nelle parole che non ci appartengono. Risignifica la maniera in cui attraversiamo l'individuale, ma contribuisce a conferire un determinato senso al comunitario. Ci succede di pensare che l'orazione dei credenti sia una corrente irrilevante e anonima che nella marcia della storia non conta. Quanta strada dobbiamo ancora percorrere per capire che tutto, in realtà, è connesso.

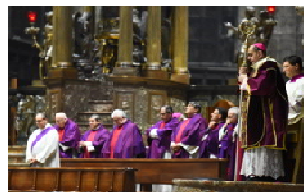
Quinta domenica di Avvento

Duomo - 13 dicembre 2020.

Rendete diritta la via del Signore

1. Il paese delle strade storte.

Nel paese delle strade storte c'è gente che si perde. Li vedi in giro per il paese smarriti: camminano e camminano, si stancano, ma non vanno da nessuna parte, si aggirano come in un labirinto, non sanno per dove si possa uscire per andare verso la terra promessa. Le strade storte complicano la vita, costringono a rallentare e impediscono lo slancio. Nel paese della strade storte le regole diventano cavilli, la burocrazia invece che essere una garanzia è un groviglio inestricabile, Nel paese della strade storte anche i pensieri sono storti e le parole sono dette non per farsi capire, ma per confondere. E così -



A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza più completa. A volte succede questo! Ma prima o poi questa illusione svanisce. L'essere umano è un'invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto. L'anima assomiglia a una terra arida, assetata, come dice il Salmo (cfr *Sal* 63,2). Tutti sperimentiamo, in un momento o nell'altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia o della solitudine. La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana

E in queste situazioni apparentemente senza sbocchi c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: «Signore, aiutami!». La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. «Signore, aiutami!». Questo apre la strada, apre il cammino.

Noi esseri umani condividiamo questa invocazione di aiuto con tutto il creato. Non siamo i soli a "pregare" in questo sterminato universo: ogni frammento del creato porta inscritto il desiderio di Dio. E San Paolo lo ha espresso in questo modo. Dice così: «Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente» (*Rm* 8,22-24). In noi risuona il multiforme gemito delle creature: degli alberi, delle rocce, degli animali... Ogni cosa anela a un compimento. Ma noi, siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Padre, a entrare in dialogo con il Padre.

Dunque, non dobbiamo scandalizzarci se sentiamo il bisogno di pregare, non avere vergogna. E soprattutto quando siamo nella necessità, chiedere. Gesù parlando di un uomo disonesto, che deve fare i conti con il suo padrone, dice questo: "Chiedere, mi vergogno". E tanti di noi abbiamo questo sentimento: abbiamo vergogna di chiedere; di chiedere un aiuto, di chiedere qualche cosa a qualcuno che ci aiuti a fare, ad arrivare a quello scopo, e anche vergogna di chiedere a Dio. Non bisogna avere vergogna di pregare e di dire: "Signore, ho bisogno di questo", "Signore, sono in questa difficoltà", "Aitami!". È il grido del cuore verso Dio che è Padre. E dobbiamo imparare a farlo

Ho sempre pensato che i neonati se ne accorgessero. Cos'era per loro la vita? Un luogo dove c'è chi, per stare con te, si chiude in prigione. Perciò la vita è impagabile. Questa bambina di 6 mesi è già sensibile alla musica e ai canti, sa chi la tiene in braccio, sta buona o meno buona a seconda se chi la tiene in braccio le vuole più o meno bene, non risponde al mondo ma sente che il mondo la chiama. Se la vita è un rapporto tra noi e il mondo, questo rapporto è cominciato. E il mondo vale più di 1,9 milioni di euro. La bambina adesso guarirà perfettamente. Salvandola a quel prezzo, l'umanità ha fatto un affare.

Catechesi sulla preghiera

N. 18.

La preghiera di domanda



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con le nostre riflessioni sulla preghiera. La preghiera cristiana è pienamente umana - noi preghiamo come persone umane, come quello che siamo -, comprende la lode e la supplica. Infatti, quando Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, lo ha fatto con il "Padre nostro", affinché ci poniamo con Dio nella relazione di confidenza filiale e gli rivolgiamo tutte *le nostre domande*. Imploriamo Dio per i doni più alti: la santificazione del suo nome tra gli uomini, l'avvento della sua signoria, la realizzazione della sua volontà di bene nei confronti del mondo. Ma nel "Padre nostro" preghiamo anche per i doni più semplici, per i doni più feriali, come il "pane quotidiano" - che vuol dire anche la salute, la casa, il lavoro, le cose di tutti i giorni; e pure per l'Eucaristia vuol dire, necessaria per la vita in Cristo -; così come preghiamo per il perdono dei peccati - che è una cosa quotidiana; abbiamo sempre bisogno di perdono - e quindi la pace nelle nostre relazioni; e infine che ci aiuti nelle tentazioni e ci liberi dal male.

Chiedere, supplicare. Questo è molto umano. Se uno si sente male perché ha fatto delle cose brutte - è un peccatore - quando prega il Padre Nostro già si sta avvicinando al Signore. - 6 -

le .persone diventano false. Dicono una cosa ma ne pensano un'altra. Le , loro domande non sono per avere risposte, ma per accusare, come gli inviati a contestare Giovanni: "*perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?*". I pensieri storti e le parole false chiamano bene il male e male il bene, sostengono che è giusto essere ingiusti, sono abili nell'ingannare per fare i loro interessi, rendere i ricchi più ricchi e i poveri più poveri. Nel paese delle strade storte c'è sempre un angolo in cui si nasconde una insidia. Come un virus malefico che si mette in agguato per causare una epidemia, così la cattività, il risentimento, la voglia di vendetta si sistema in qualche posto dove non si lascia vedere; poi quando non te l'aspetti ti aggredisce e ti fa del male.

Il paese delle strade storte è un paese che confonde quelli che vengono da fuori, si sentono stranieri anche se sono fratelli. Le strade storte favoriscono pensieri complicati che spaventano i semplici.

Nel paese delle strade storte rimane nascosto anche Colui che deve rivelarsi come salvatore. È in mezzo a voi: *sta uno che non conoscete, colui che viene dopo di me, ed era prima di me.*

2. Ci vorrebbe una voce.

Nel paese delle strade storte ci vorrebbe una voce, una parola di profeta, un precursore che dica: "*io sono voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore*". Ci vorrebbe una voce per rendere spedito il cammino, sinceri i pensieri, franche le parole, evidente il bene e riconoscibile l'insidia, facile l'accesso. Insomma una voce che indichi la via della conversione. Ci vorrebbe una voce che indichi colui che è in mezzo alla gente ma che la gente non conosce.

A quei tempi la parola di Dio chiamò Giovanni, limpido testimone, precursore ardente di Colui che era prima e che viene dopo.

Ma che succederà oggi? Che succederà per questa prossima celebrazione del mistero dell'incarnazione? Succederà che molti, ascoltando la voce di uno che grida nel deserto, si sentiranno chiamati a conversione e invocheranno il perdono di Dio, la riconciliazione con la Chiesa, l'assoluzione sacramentale. Succederà anche che molti in questo tempo delle strade storte si faranno coraggio, sentiranno dentro quella parola di Dio che ha mandato Giovanni e si sentiranno chiamati ad essere voce che invita a rendere diritte le strade perché si manifesti colui che è venuto, che viene e che tornerà nella gloria. 3 -

3 Saremo voce!

È dunque questa la missione della Chiesa, questo il compito che stasera vogliamo assumerci, questo il desiderio che abbiamo e il compito da svolgere per vivere quest'anno il mistero dell'incarnazione. Saremo voce, tutti. La missione non è riservata ai sacerdoti, non ci sono gli specialisti del sacro che si riservano il ruolo di essere precursori. Il Signore è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa *Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio*. I discepoli di Gesù sono partecipi di un sacerdozio differente e portano tutti la responsabilità di rendere diritta la via del Signore. Saremo voce, per indicare il germoglio. Il Salvatore è presente nella storia non come un trionfatore che distrugge i nemici, ma come un germoglio: senza apparenza gloriosa, senza un potere per imporsi, senza una forza per vincere con violenza. Piuttosto come dimora dello Spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Saremo voce, per raddrizzare le strade storte: una parola chiara contro l'ingiustizia, una parola che faccia risuonare la speranza e dia fondamento alla promessa di pace, di riconciliazione, di un mondo nuovo: *La conoscenza del Signore riempirà la terra la sua dimora sarà gloriosa*.

Il farmaco più caro per strapparla alla morte

Quella bimba salvata è un vero affare

di Ferdinando Camon

La notizia vien presentata in una forma maligna. Non dice: 'Bambina di 6 mesi salvata da morte sicura con una cura innovativa', che sarebbe una formula capace di trasmettere molte gioie, perché la bambina ha solo 6 mesi e noi le salviamo la vita, il che significa che la facciamo nascere una seconda volta; non dice nemmeno soltanto 'la morte era sicura', il che vuol dire che abbiamo vinto dove la morte aveva vinto, abbiamo annullato la vittoria della morte, che è l'ultimo sogno dell'umanità: non morire e non lasciar morire; e non si limita nemmeno a specificare che 'la cura è innovativa', il che vuol dire che l'abbia -mo appena inventata, e cioè che la nostra vittoria sulla morte avviene in questo esatto momento, se la morte è una Medusa e noi dobbiamo tagliarle la testa, ecco, stiamo alzando con la mano

la sua testa tagliata e gocciolante; no, la notizia, fin dal titolo su pressoché - tutti i media, vira verso una formulazione maligna, che suscita le riserve, i dubbi, annebbia la nostra gioia per quella salvezza con il problema del suo prezzo: dice infatti che la bambina di 6 mesi affetta da Sma (atrofia muscolare spinale) è stata salvata «con l'uso del farmaco più costoso al mondo».

Qualche giornale mette il prezzo fin nel titolo: 1 virgola 9 milioni di euro per singolo trattamento. Questo modo di offrire la notizia suscita nel lettore una lunga domanda: valeva la pena? una vita di 6 mesi vale quel prezzo? la bambina adesso vivrà, ma potrà mai restituirci la somma enorme che abbiamo pagato per lei? abbiamo pagato troppo? Questo è un momento in cui dappertutto nel mondo, quando si tratta di ricoverare e curare con l'ossigeno e i respiratori i malati di Covid, le diverse Sanità (italiana, francese, spagnola, americana...), si domandano se il prezzo è «accettabile» (termine usato nelle direttive francesi) o «inaccettabile». Valutano quel prezzo in base all'età di colui che salviamo, alla previsione degli anni che ancora vivrà, al suo stato cognitivo, il che lascia intendere che se uno ha un deficit intellettuale lo lasciano andare. E questa bambina di 6 mesi per la quale strapaghiamo è un genio? Chi di noi ha avuto figlie o nipotine ricorderà la loro vita dai 6 mesi in poi, e ricorderà che di fronte alle fasi salienti di quella vita ha pensato: 'Questa è indicibile'. Il lettore penserà: sì, quando hanno parlato. No, io penso a prima. Quando han capito che il mondo è un messaggio, è pieno di suoni, e questi suoni li cercano. Se io parlavo alla nipotina di 6 mesi lei non sempre prestava attenzione, la lingua non significava molto per lei. Perché la lingua è complessa, presuppone un codice di comunicazione. Ma se le facevo sentire della musica, si voltava in qua. Per questo le madri hanno inventato le cantilene. Quando scrivevo 'Il Superbaby', romanzo su un bambino non ancora nato, ho trovato che un istituto americano aveva registrato le reazioni di un nascituro mentre la madre ascoltava musica, e han trovato che a seconda della musica il figlio muoveva le mani oppure i piedi. I bambini 'sentono' la musica prima della lingua, la poesia prima della prosa. Appena nati, nel reparto di ostetricia, vengono vegliati dalle madri, ma i dottori non vogliono che le madri restino di notte, e le mandano via. Ricordo però che le madri non volevano andarsene, e si nascondevano negli armadi. .